

MECENATE DEL TEMPO, AMANTE DEL GUSTO, DELL'ARTE E VIRTUOSO DELLA MUSICA

IL NOBILE ROSSANESE, DUCA TEODORO DIONIGI MANDATORICCIO

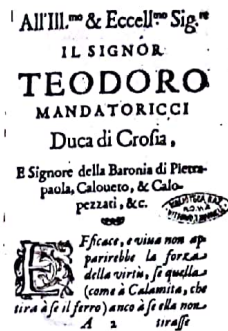
Nel corso del XVI secolo, epoca del Vicereame spagnolo, nel quale veniva ad intensificarsi la frantumazione delle grandi proprietà terriere dando origine a un nuovo processo di feudalizzazione, nel territorio rossanese, grazie alla agiate condizioni economiche, manifestava la sua influente presenza la nobile casata dei Mandatoricci. Giovan Michele Mandatoricci (1570) figlio di Nicola, agente feudale dei domini della Sibaritide di Maria d'Aragona, e nipote del capostipite Michele, astuti e facoltosi commercianti rossanesi.

Franco Emilio Carlini

● All'età di 23 anni, completati gli studi nel ramo della giurisprudenza e fresco di laurea in utroque iure dopo essersi dato a Napoli alla bella vita, decise di ritornare a Rossano per continuare l'attività di famiglia attraverso la quale riuscì a consolidare la posizione finanziaria e acquistare estesi Territori feudali (Caloveto, Crosia, Calopezzati, Pietrapaola), che determinarono un notevole successo economico familiare. Credenziali, inoltre, che gli consentirono di entrare a far parte della 1ª Piazza dei Nobili di Rossano nella quale erano già presenti le altre famiglie blasonate del tempo, assumendo come insegna gentilizia un campo d'oro con fascia azzurra.¹ Nel 1588, Giovan Michele contrasse matrimonio con la cugina Vittoria Toscano, figlia del nobile Luca Matteo Toscano e Cardonia Sersale, dalla quale ottenne tre figli Francesco, Teodoro e Ottavio, rinviando anche quella familiarità di parentado già maturata precedentemente con il matrimonio tra la sorella Eleonora e Mario Toscano. Il 2 ottobre 1622 Giovan Michele concludeva la sua vita terrena e il suo patrimonio feudale passava così nelle mani del primo figlio Francesco Giovanni (1594) che non ebbe molta fortuna visto che a distanza di due anni dalla morte del padre, nel 1624 per una accidentale caduta da cavallo moriva senza lasciare eredi. A succedergli il 13 febbraio 1625, secondo la linea di successione, nell'eredità feudale delle terre di Crosia, Caloveto, Calopezzati e Pietrapaola, fu suo fratello Teodoro Dionigi Mandatoricci (1595), secondogenito di casa Mandatoricci al quale Re Filippo IV, qualche

mese più tardi, con "oportuno Privilegio mediante expedito Matrid 18 maii 1625", gli conferiva il titolo di Duca di Crosia per sé e per i suoi "eredi et successores", elevando così la Terra di Crosia in "Ducatus titulum et honorem".² Titolo del quale riferisce il Pacichelli nell'Indice dei signori Titolari del Regno di Napoli³ e un ducato e un feudo molto desiderato e conteso tra i più influenti del Regno. Subentrato nel possedimento feudali, Teodoro si ritrovò ad amministrare un vastissimo latifondo che dal Trionfo arrivava al Nicà e comprendeva i feudi di Calopezzati, Caloveto, Pietrapaola, Crosia e Mirto. Intorno alla prima metà del 1600, verosimilmente nel 1634, Teodoro 1° duca di Crosia fece costruire il Casale di Mandatoricci con un suo Castello in territorio di Pietrapaola al quale diede il suo cognome. La presenza e l'espansione del nuovo feudo di Mandatoricci formatosi anche per la presenza delle diverse componenti etniche e da subito importante luogo strategico per la transumanza. Con l'amministrazione di Teodoro il fascinate Castello fu ristrutturato e restituito al passato splendore. La costruzione della fortezza ebbe nel tempo funzioni di difesa e residenza; accolse gli abitanti di paesi limitrofi durante le incursioni saracene e offrì rifugio ai tanti esuli danneggiati dai disastrosi terremoti che colpirono la Calabria cosentina nel 1636 e 1638.⁴ Teodoro, non appena si stabilì nel nuovo Casale; incoraggiò le numerose attività legate alla pastorizia, all'agricoltura e al commercio dei prodotti agricoli come olio, frumento,

ecc. Tutto ciò favorì l'incremento demografico della popolazione e fece crescere il numero degli abitanti della comunità, creando, il trasferimento di interi fuochi da Pietrapaola a Mandatoricci, tanto che, intorno alla fine del Seicento, Mandatoricci già superava le mille unità abitative. L'aumento della popolazione rese persino indispensabile ampliare la chiesa collocata vicino alla fortezza, originariamente intitolata a san Nilo, oggi chiamata dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.⁵ Di Teodoro, secondo quanto riportato dallo storico M. Falanga, sappiamo anche che durante il suo governo acquistò uno schiavo per ducati 100 come si evince dalla nota in calce: *Teodoro Mandatoricci, barone di Calopezzati, acquista per ducati 100 Ali Mamuti, schiavo di Salonicco. La compra viene effettuata tramite Giovanni Alfonso Gallina, Governatore della terra di Calopezzati. 22.3.1627.*⁶ Secondo quanto corrisponde alla Camera della Sommaria,⁷ Teodoro durante la sua amministrazione feudale tra le diverse tasse pagava anche la tassa di 1.1 ducati come titolare di Zecca nella terra di Calopezzati e 3 ducati per la zecca di Pietrapaola. Si trattava di stabilimenti dove si producevano i pesi e le misure campione cui dovevano attenersi i commercianti all'interno del ducato. Non sappiamo con precisione se coniasse anche monete o solo pesi e misure, ma avere la giurisdizione sulla zecca voleva dire anche godere del diritto di processare i falsari di monete e di pesi e misure. Complicato secondo le diverse informazioni appare, invece, il legame matrimoniale di Teodoro.



Quasi la generalità degli storici parla dell'unione di Teodoro con Giovanna Frezza, dama napoletana, figlia del cavaliere Andrea Frezza, da cui nacque Francesco, 2° Duca di Crosia che sposò Caterina Rocca e Vittoria chiamata (Tolla), poi terza Duchessa di Crosia futura moglie del Principe Giuseppe Ruggero Sambiase di Campana, senza fornire però elementi storici a supporto, quali possono essere i capitoli matrimoniali, gli atti notarili o documenti di archivio, in modo da avere un positivo riscontro a favore della loro tesi, mentre nelle pubblicazioni di altri storici non si riscontrano minimamente informazioni in tal senso, quindi si deve desumere che le notizie fornite sono originate solo ed esclusivamente da fonti letterarie cui le stesse si richiamano, ma questo potrebbe essere argomento di ulteriore approfondimento e dibattito, perché in verità, per quanto può servire la mia opinione, Teodoro Mandatoricci ebbe anche una seconda moglie, probabilmente avuta dopo la morte della prima oppure una compagna con la quale ha avuto una relazione extraconiugale unendosi in matrimonio solo successivamente. Si trattò di Isabella Cotronea con la quale Teodoro ebbe altre due figlie: Ippolita Mandatoricci detta (Popa) andata in moglie a Giacinto Palopoli e Lucrezia Mandatoricci sposatasi con Domenico Teutonico, signore di Taverna. Di queste due ultime figlie esistono prove inconfutabili riportate all'attenzione in secondo momento anche da M. Falanga.⁸ Prove che gli hanno permesso di rivedere anche la sua

iniziale opinione sul matrimonio con la Frezza. Quanto finora riferito ci ha portato a conoscere solo alcuni aspetti di Teodoro legati alla sua storia di feudatario, di fondatore dell'omonimo Casale di Mandatoricci, di imprenditore e commerciante, ma vediamo pure qualcosa che riguardi la sua figura, l'uomo, credo anche poco conosciuto nella stessa Rossano, sua patria di origine. Ed allora chi era veramente il Duca di Crosia vissuto a cavallo tra il XVI e il XVII secolo?

Secondo alcune informazioni contenute in un libro di Friedrich Lippmann⁹, edito in Germania, Teodoro si rivelò un grande dei Mandatoricci. Dal ridotto contenuto visualizzabile è riportato: "All'illustrissimo Signor Mio, e padrone osservandiss. Il Signor Theodoro Mandatoricci Duca di Crosia, e signore delle Baronie di Pietrapaola, Caloveto & Calopezzati, &c. Dalle tante obbligazioni ch'io riconosco...". Da altre fonti, tra cui il Falanga, ma riferite alla medesima pubblicazione, Teodoro amava la musica, amava il canto e aveva una bella voce. Egli stesso cantava "arie" che commissionava, anche ospitando compositori; è il caso di Pietro Antonio Giramo compositore di brani musicali che dedica a Teodoro il suo componimento dal titolo: "Arie a più voci" (oggi diremmo "canzoni" a più voci) pubblicate a Napoli il 20 giugno 1630 NV 1257 e conservate presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, tanto che in una sua lettera a Teodoro, 1° Duca di Crosia, il Giramo ricorda il periodo felice di permanenza presso di lui nei giardini del Ducato ringraziandolo, per sua ospitalità, ma era lo stesso Teodoro che a volte scriveva arie musicate (canzoni) "le quali -scrive ancora il Giramo- onorate più volte da lei con il canto (havendo à tante altre virtù aggiunta anche quella della musica)". Teodoro era molto stimato nei circoli culturali dell'epoca; basti ricordare che il grande editore napoletano Ottavio Beltrano, nativo di Terranova di Sibari, nel ristampare l'*Almanacco Perpetuo* di Rutilio Benincasa nel 1636, *Almanacco già edito nel 1593*

da uno stampatore veneziano attivo nella città partenopea e mio omonimo Giovanni Giacomo Carlini, lo dedicò a Teodoro Mandatoricci, Duca di Crosia e signore della Baronie di Pietrapaola, Caloveto e Calopezzati, con queste parole: "E perciò io umilmente gli presento, e dedico questa picciola (non già mia fatica dell'Almanacco) ma ben mia dir potrei, atteso, l'ho corretta da infiniti errori, & accomodata a questi molte curiosità: che quale ella si sia gliela consagro".¹⁰ Conferma di quanto appena riportato ce lo offre, altresì, il contenuto inventariale redatto dopo la morte di Teodoro presente nel volume curato da Alessandra Anselmi¹¹ che a riguardo così riproduce: "...già segnalato da Labro, dove sono inclusi alcuni arredi, ma l'aspetto più interessante è la menzione di opere pittoriche tese evidentemente a rafforzare il concetto di legittimazione del potere, si tratta, infatti, dei dodici Cesari e dell'immagine di Carlo V. Sempre nel 1651 si trovava in questo salone una tela con Lot e altri piccoli quadri insieme ad alcuni mobili come due cimballi e un "gioco del Trucco. [...] La concentrazione di un gran numero di opere, ben trentadue fra grandi e piccole, caratterizzava il salone anche al tempo di Teodoro, concepito probabilmente come una sorta di quadrona rivolta verso il giardino. [...] Come ricordato il castello (Calopezzati) divenne palazzo ducale nel 1625 ad opera di Teodoro Mandatoricci, al quale si deve curato arredo testimoniato dall'inventario del 1651, al fine di esaltare l'ascesa nobiliare della famiglia elevata al rango ducale; da questo punto di vista si può pensare che i dipinti raffiguranti i dodici Cesari e il ritratto di Carlo V volessero affermare l'appartenenza a pieno titolo alla più alta nobiltà...". All'età di cinquantasei anni e dopo ventisei dedicati alla guida del suo esteso patrimonio feudale, il 25 aprile 1651, il 1° Duca di Crosia, Teodoro Mandatoricci veniva raggiunto dalla morte nel suo Castello di Calopezzati. L'eredità dell'immenso patrimonio passava quindi al primogenito Francesco che divenne 2° Duca di Crosia.

DALLA TERZA PAGINA >

UN INTELLETTUALE LUCIDO E RAFFINATO

Chiesa greca e alla vicenda dei principali esponenti della santità e religiosità italogreche, fioriti tra IX e XI secolo con particolare attenzione a San Nilo da Rossano. Rinovata attenzione era da lui dedicata inoltre alle relazioni fra Bisanzio e i Normanni. Era anche presidente dell'Irceab, con sede a Rossano. Avrebbe voluto rilanciarlo come ai tempi di qualche decennio addietro, quando l'Istituto godeva di una maggiore attenzione e sostegno da parte della Regione e dello stesso comune di Rossano che lo ospitava. In Sicilia e particolarmente Trapani, città di origine era molto apprezzato; il Vescovo di Trapani mons.

Fraginelli lo aveva coinvolto più volte invitandolo a ricostruire la storia della diocesi e per essa aveva organizzato numerosi convegni. L'ultimo mese di vita infaticabile è stata la sua opera fra convegni e conferenze: Genova, Catania, Tropea, Corigliano, ma su tutto andava fiero dei suoi studenti, ai quali ha insegnato il giusto modo di approcciarsi ai documenti per "scrivere" con giustizia i fatti storici. Al sottoscritto regalò una bella prefazione per il libro "Matteo Saraceno, da frate minore osservante ad Arcivescovo di Rossano (1460-81)". Seguiva con grande passione le vicende della Chiesa e soffriva quando essa veniva

attaccata. Il suo forte legame con la cultura e religiosità orientale lo rendeva particolare amico e vicino alla realtà bizantina presente in Calabria, promovendone la conoscenza ovunque lo si invitasse. La Calabria, la Sicilia e l'Italia tutta devono molto al suo lavoro appassionato, la stima di cui godeva lo faceva riconoscere come uno dei più grandi bizantinisti in Italia. Auspichiamo che il suo lavoro non vada perduto, ma sia da stimolo perché continui nelle giovani generazioni di studiosi. Quando e se saremo capaci di questo lo dovremo, con cuore e mente, anche e in gran parte al prof. Filippo Burgarella.

¹ U. FERRARI, *Armeria Calabrese*, Bassano del Grappa 1971, p. 41, in M. FALANGA, *Calabria Nobilissima. La nobile famiglia Mandatoricci di Rossano* (estratto), p. 95-98, Anno XXXVIII (1986) N. 84-85, Editio 1989.
² M. FALANGA, *Calabria Nobilissima. La nobile famiglia Mandatoricci di Rossano* (estratto), p. 8, Anno XXXVIII (1986) N. 84-85, Editio 1989.
³ G.B. PACICHIELLO, *Del Regno di Napoli in Prospettiva Divisa in Dodici provincie*, p. 29. Parte I. Michele Luigi Muzio, Napoli 1703.
⁴ Cf. F. CARLINI, *Mandatoricci Storia costumi e tradizioni*, pp. 237, 274, Ferrai, Rossano 2010, Cf. F.E. CARLINI, *Trame di continuità*, pp. 175, 176, Ferrai, Rossano 2013.
⁵ F.E. CARLINI, *Storia di un Feudo*, pp. 190-191, Inago Arts, Rossano 2016.
⁶ Cf. M. FALANGA, *Calopezzati. Memorie storiche e documenti*, pp. 99-100, La Tecnografica, Bari 1986. Op. cit. p. 183 [ASC, Notario Scavelli di Cosenza, Scheda del 22.3.1627, l. 186 r-v].
⁷ ASN, Camera della Sommaria, *Nova situazione de pagamenti fiscali de carlini 42 à loco delle Provincie del regno di Napoli, et Adichi de Baroni e Feudatari del primo gennaio 1669 avanti*, pp. 312 e 318, Regia Stampa Egidio Longo, Napoli 1670.
⁸ Cf. M. FALANGA, *Calopezzati lenitoria, società e istituzione (X-XIX sec.)*, p. 90, nota 100, Ferrai, Rossano 2010. [I capitoli matrimoniali sono in giardino di agrumi, di olivi e di celsi nella terra di Crosia in località "Arata", ducati 50 un ventotto di reverso di: biancata verdene rasato, delle perle ad Ippolita, per testamento, da sua madre, Isabella Cotronea 1641].
⁹ P.K. FRIEDRICH LIPPMANN, H. HUCKE, *Studien zur Italienisch-Deutschen Musikgeschichte*, (Gli studi in storia della musica italiana tedesca), p. 162, vol. VII, Bohlaus, Köln Wien, 1970.
¹⁰ R. BENINCASA, *Almanacco Perpetuo*, Ottavio Beltrano, Napoli 1636.
¹¹ A. ANSELMINI (a cura), *AA.VV., Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e postunitaria*, pp. 68, 90, Gangemi, Roma 2012.